

Comune di Ameglia

Ministero
per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza
Archeologica della Liguria

Associazione
Amici dei Musei Spezzini



La Villa Romana di Bocca di Magra

Lungo il pendio del Caprione, sulla riva destra del Magra dove il fiume si confonde con il mare, sono conservati i resti di una villa marittima che si affacciava sull'antico *portus Lunae*, godendo dell'amenità e piacevolezza dei paesaggi marino e collinare, racchiusi dal cerchio roccioso delle Alpi Apuane, bianche di marmi.

I poeti latini Stazio e Persio cantano il loro amore e la loro



La zona archeologica

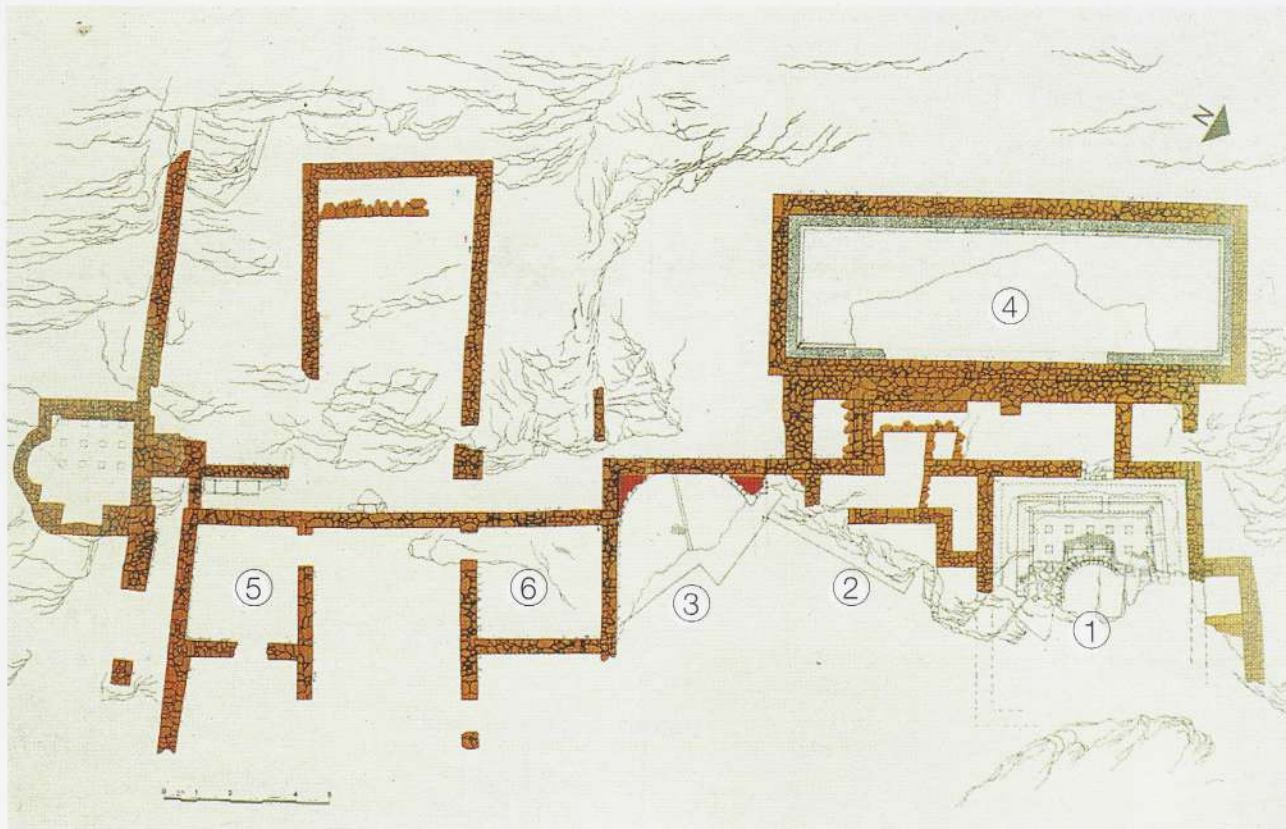
nostalgia per questi luoghi della costa ligure, lontani dal clamore e dalla folla, adagiati nella mitezza degli inverni, immersi nell'ombrosità della macchia mediterranea e

riscaldati dalla vasta solarità marina.

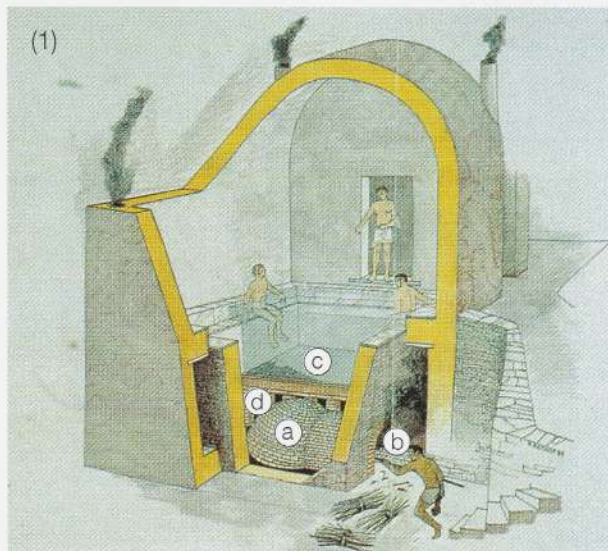
La scelta di luoghi piacevoli per residenza e soggiorno risponde ad uno stile di vita introdotto in ambiente romano a seguito dei contatti con la raffinata cultura dell'Oriente ellenistico, che incontrò, già in età repubblicana (II - I secolo a.c.), grande favore nell'alta borghesia romana. Queste dimore signorili sono diffuse lungo le coste della penisola e prevalentemente caratterizzano il litorale tirrenico. La villa si sviluppa come un complesso architettonicamente mosso, con ambienti disposti su terrazze digradanti verso il mare che si adeguano variamente alla natura rocciosa del pendio e della sottostante scogliera, oggi interrata. Le fasi edilizie si collocano in un arco cronologicamente esteso che, a partire dalla fine del I secolo a.c. arriva fino al IV secolo d.C..

Il nucleo meglio conservato è relativo ad un impianto termale dislocato nell'ala orientale della villa collegato con altri vani di incerta identificazione, soprattutto per quelli posti sulla terrazza superiore. Sono riconoscibili diverse ristrutturazioni degli ambienti, testimoniate da ingressi murati, sovrapposizioni pavimentali e strutture murarie eseguite con materiali e tecniche costruttive differenti.

Le murature più antiche sono realizzate in pietra scistosa, posta in opera a corsi più o meno regolari, mentre i rifacimenti più tardi sono attestati dall'uso di una tecnica muraria che impiega materiale di recupero, frammenti laterizi e marmorei, legati da una malta povera di calce.



Planimetria dei ruderi della Villa



Ricostruzione del Caldarium (dis. di R. Rachini)
a) Hypocaustis - b) Praefurnium - c) Alveus - d) Pilae

Nel nucleo sottostante la terrazza superiore si riconoscono due ambienti quadrangolari (5 e 6) con ingressi simmetrici aperti su un porticato che si affaccia sul mare. Nella terrazza mediana si individuano tre sale contigue (1, 2, 3), una delle quali (3), absidata e pavimentata in cocchiopesto, era forse adibita a uso termale.

I mattoni con bollo circolare di *C. Iulius Antimachus*, impiegati per la posa in opera del pavimento del *caldarium* (1), sala per il bagno caldo, datano la costruzione della vasca o il suo restauro, alla fine del I secolo d.C., sotto il regno dell'imperatore Domiziano. E' probabile che a questo



Bollo laterizio di Caius Iulius Antimachus (dall'originale in situ)

momento debba ricondursi l'ampliamento e la rettifica del vano (3), con la posa di un pavimento in graniglia di marmo a quota più alta, come avviene per il vano (2), identificabile in questa fase con un *tepidarium* (ambiente a temperatura media), per la presenza di pilastri, *pilae*, che sorreggevano il pavimento e permettevano la circolazione dell'aria calda. A questi ambienti si accedeva tramite ingressi aperti in un corridoio di collegamento con la terrazza superiore e con una grande vasca rettangolare (4), forse una piscina per la *natatio* o una cisterna per la conserva dell'acqua.

Dell'impianto termale risulta oggi ben leggibile il solo *caldarium* (1) del quale si riconosce il sistema di riscaldamento. Un forno a legna (*hypocaustis*), posto al disotto del pavimento della vasca (*alveus*) poggiante su pilastri di mattoni (*pilae*) e alimentato attraverso un condotto (*praefurnium*) agibile dal pianerottolo della scala di servizio, consentiva il passaggio in questa intercapedine dell'aria calda che, cedendo calore al pavimento della vasca, ne riscaldava l'acqua. La stessa aria calda, procedendo lungo

le pareti in analogo intercapedine e incanalata in condotti agli angoli della sala, garantiva anche il riscaldamento dell'intero locale.

Frammenti di rivestimenti parietali in marmi policromi, di intonaci dipinti, di decorazione architettonica, nonché due capitelli riferibili agli spazi aperti porticati, unitamente alla particolarità strutturale di tutto il complesso, denotano la ricerca del lusso e la raffinatezza di costumi degli antichi proprietari, secondo quei criteri dell'abitare dei ceti abbienti e dell'aristocrazia romana, intimamente collegati ai concetti di *otium*, *voluptas* e *amoenitas* descritti dagli scrittori latini.

Già note nel 1952, le murature della villa vengono più compiutamente individuate nel 1959, a seguito di una serie di sondaggi eseguiti dalla Sezione Lunense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri. Con l'inizio degli anni '60 la Soprintendenza Archeologica della Liguria conduce regolari campagne di scavo, riportando alla luce, nell'arco di un decennio, tutte le strutture oggi visibili.

(L.G.)



Bollo in planta pedis di vasaio arretino C.N. Ateius Euhodus

BIBLIOGRAFIA

- MAZZONI A., "Saggio di scavo sui resti dell'edificio romano di Bocca di Magra", in: *Giornale Storico della Lunigiana*, NS, X, 1959, pp. 80-83.
 SILVESTRI E., *Ameglia nella storia della Lunigiana*, La Spezia 1963, pp. 38-39. Idem, 1982, pp. 42-46.
 ELIA O., in: *Bollettino d'Arte*, 1966, p. 204.
 FROVA A., "Bocca di Magra", in: *Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967 - 1975*, Genova, 1976, pp. 55-58.
 AA.VV., *Luni. Guida Archeologica*, Sarzana 1985, pp. 138-139.



Capitelli marmorei a foglie lisce

